

Rudolf Steiner, in una delle sue tante conferenze, fece sul mistero del Graal un'affermazione capace di aprire orizzonti abissali: disse che tale mistero assomma in sé i massimi segreti del cosmo, della Terra e dell'uomo. Chi si accinge a leggere, di fronte alle notizie che darò dovrà cercare di destare e provare, anche se minimamente, un sentimento di meraviglia, una sana, gioiosa, fanciullesca meraviglia. Piuttosto che opporre pensieri del tipo: "È impossibile, questo non l'ho mai sentito" – come accade spesso agli uomini del nostro tempo – dovrebbe tentare di accogliere queste notizie con quella capacità, propria dei bambini, di meravigliarsi di fronte a quanto gli adulti portano loro incontro descrivendo, per esempio, la natura.

Quando pensiamo al mistero del Graal, proprio perché il Graal allude al calice, non possiamo che riferirci immediatamente al mistero dell'Eucarestia, mistero aleggiante in tutta la cristologia che Rudolf Steiner ha fatto fluire nella sua vastissima opera. Egli, in un'occasione, esprime questi concetti: l'Eucarestia, così com'è stata vissuta negli ultimi duemila anni circa, va ancora benissimo e sarà così ancora per qualche secolo; ma se i pensieri e i sentimenti che l'accompagnano continueranno in futuro ad essere gli stessi del passato e di questo momento, allora da questo fatto nascerà il massimo male per l'umanità, perché se i concetti che gli uomini ancora si formano intorno all'Eucarestia non saranno illuminati e modificati dalla luce del mistero del Graal, allora essi saranno il germe della massima potenza del materialismo, giacché si farà dipendere la possibilità della comunione col Cristo unicamente da un elemento materiale, dall'ostia. Steiner fa quest'affermazione e la fa con estrema chiarezza.

Riferendoci all'Eucarestia, il momento nel quale il Cristo-Gesù l'istituisce è descritto nei quattro Vangeli ma, soprattutto per chi inizia a comprendere certi misteri, è significativamente riferito nel Vangelo di Luca (22, 19-20). Le parole sono queste: Gesù prese il pane, rese grazie e lo spezzò dicendo «Prendete e mangiate, questo è il mio corpo che è sacrificato per voi; fate questo in memoria di me» (ricordatevi, vi prego, le parole "fate questo in memoria di me"). Poi prese il calice, rese grazie e disse: «Questo è il mio sangue, il sangue della Nuova Alleanza, che sarà sparso in sacrificio per voi». Vedete, in queste poche parole sono raccolti i massimi misteri, misteri che hanno sempre avuto come simboli il pane e il vino, e che hanno accompagnato l'umanità postatlantica, in special modo da quando il Cristo ha istituito l'Eucarestia. Nei Vangeli vi sono, naturalmente, molti altri punti correlati, specie in quello di Giovanni, al capitolo sesto, ben pieno di misteri; ma ora consideriamo quello che ho citato.

Dovremo ora considerare insieme la vera natura del grano con cui è fatta l'ostia, o il pane: il grano assomma in sé – in modo unico fra i quattro cereali – l'essenza, il compendio di tutte le forze che dall'universo convergono verso la Terra, e accentra in sé anche tutte le forze che dalla Terra s'irradiano verso lo spazio.



In ogni germe di grano si assommano, mirabilmente, tutte le forze spirituali che convergono verso la Terra, e tutte le forze spirituali che s'irraggiano dal suo centro. In quest'essenza, annidata nella materia del grano, si concentra tutto quello che è stato il divenire della Terra, tutto quello che è derivato dall'inizio dell'antico Saturno, tutto ciò che dal sacrificio dei Troni è sorto ed è evoluto in infinite metamorfosi, secondo la volontà del Logos creatore. Per chi sa un poco di questa storia celeste, terrestre e umana, il sacrificio dei Troni può assumere l'immagine di un calice – così dovremmo anche considerarlo – un calice formato dalla sostanza sacrificale dei Troni, offerto all'azione creatrice del Logos, dal quale tutto è stato fatto sorgere. Per cui, adesso, l'infinita differenziazione della materia e le forze che la plasmano sono tutte evolutivamente derivate da quel principio,

*Sulla Via  
dal mistero alla  
saggezza del*  
**GRAAL**

inizio in cui il calore sacrificale della volontà dei Troni è stato l'elemento offerto all'azione creante del Logos da cui, poi, ogni cosa è derivata. Tutto questo, in forma misteriosa, si concentra nel grano, e il Cristo Gesù non a caso dice: «Prendete e mangiate, questo è il mio corpo...», perché quel pane è veramente il Suo corpo, perché tutto è stato generato e originato da Lui, per Sua volontà causante.

Nel prologo del Vangelo di Giovanni leggiamo: «In principio era il Logos, e il Logos era presso Dio, e il Logos era Dio. Questi era in principio presso Dio. Tutte le cose furono fatte per mezzo di Lui, e senza di Lui nulla fu fatto di quanto esiste»; come possiamo non riflettere, se vogliamo essere uomini pensanti e conoscenti, che nel grano non vi sia il Cristo? C'è sempre stato! E anche quando Egli non era ancora sceso sulla Terra, agiva dallo spazio tramite la forza del Sole, quale punto d'accentrimento di tutte le forze spirituali dell'universo che s'irradiano verso la Terra, e tramite le stesse forze rispecchiate dall'azione lunare. Troviamo la Terra posta al centro di queste due azioni del Sole e della Luna – nelle quali possiamo vedere agire il Cristo come Pleroma solare dei sei Elohim, in armonia col settimo, il “volto del Cristo”: Jahvè – troviamo veramente un punto di convergenza di tutto ciò che agisce nell'universo. Quindi il Cristo, quando parla nell'ultima Cena, indica il passato; in altre parole vuol dire: ogni volta che mangerete il pane, ogni volta che assumerete il grano (anche se in forma d'ostia), fatelo cercando di ritornare con la vostra memoria fino all'inizio, fino a me. «Fate questo in memoria di me», ricordando, mi riconoscerete come origine di tutte le cose, come Logos che ha dato inizio a tutto questo nella sostanza del calore volente donata dai Troni al Padre. Ma il Cristo dice anche, offrendo il vino: «Questo è il mio sangue». È il sangue della nuova Alleanza che inizia da adesso, anzi comincerà dall'indomani, quando il Suo sangue sarà sparso in sacrificio per noi. Allora noi dovremmo cercare di vedere l'universo, il cosmo planetario, la Terra con sopra l'uomo, come sfere in cui si sono manifestate, nel tempo, le azioni creatrici del Cristo simbolizzate nelle due offerte da Lui fatte nell'ultima Cena. Dovremmo considerare la Terra e l'uomo al centro di queste azioni soprattutto da quando il Cristo, con il sangue versato sul Golgotha, si è fatto Spirito della Terra, spostando dal Sole in questa il centro del cosmo. Egli, dicendo del vino: «questo è il mio sangue, il sangue della nuova Alleanza», vuol dire che d'allora in avanti gli uomini non sperimenteranno più l'unione con Lui solo attraverso una particella di materia, anche se particolarissima come quella del grano, ma principieranno ad avere una nuova “Alleanza”, una nuova “Comunione” con Lui attraverso il Suo sangue. Questo sangue, appena fluì dal corpo appeso alla croce, è accolto come in una coppa dalla Terra, che si fa Graal del sangue e del corpo fisico del Cristo-Gesù, e da quel corpo, accolto come un seme nella Terra, nascerà il nuovo Fantoma (*Da Gesù a Cristo*, O.O. N° 131, 10-12 ottobre 1911). Così poté sorgere il “germe archetipico” del corpo fisico umano, capace di salvare e spiritualizzare la “Idea-figura” dei corpi fisici di tutti gli esseri umani che, alla fine della loro avventura evolutiva sulla Terra, lo avranno liberamente voluto.

Dicevo che il sangue del Cristo-Gesù è accolto dalla Terra, e quel sangue attraversa una metamorfosi che Rudolf Steiner spiega essere «un processo di eterizzazione del sangue del Cristo-Gesù» (*Il cristianesimo esoterico*, O.O. 130, 1° ottobre 1911); quindi noi dobbiamo cominciare a vedere già la Terra come simbolo del Graal; la Terra fattasi vaso accoglie, come in un Graal, lo stesso Cristo, che rimane lì imprigionato in sacrificio d'amore per noi, in attesa che gli uomini, in assoluta libertà, decidano della loro evoluzione.

Ma noi dobbiamo vedere anche il cosmo come simbolo del Graal, di un Graal macrocosmico, e Steiner c'insegna (*Cristo e il mondo spirituale – La ricerca del santo Graal*. O.O. N° 149, 1° gennaio 1914) che questo simbolo possiamo ciclicamente vederlo ogni anno durante la Settimana Santa. Quando la falce argentea della Luna circonda come un vaso l'altra parte circolare e buia, questa non è illuminata dalla luce fisica del Sole, però si lascia attraversare, reirradiandola, dalla sua luce spirituale senza rifletterla e trattenerla, facendola così fluire verso la Terra. Chi osserva bene questo fenomeno celeste può riconoscere questa immagine: la falce oro-argentea della Luna che sostiene, come un calice, come un Graal, un disco nero, una specie di ostia che è sí fisicamente nera, ma nella realtà spirituale è davvero un concentrato, una essenza irradiante la luce spirituale del Sole che l'attraversa, non ostacolata dalla materia lunare, per portare alla Terra tutta la forza dell'Entità solare, del Pleroma del Cristo, in un tempo, quello pasquale, nel quale i doni cristici sono più potenti.

Vedete che qui abbiamo un simbolo macrocosmico, raffigurato dalla falce lunare che, come Graal, accoglie in sé la buia Luna-Ostia, recante lo Spirito del Cristo come Luce spirituale irradiata dal Sole. Ciò avviene nella Settimana Santa che precede la Pasqua, e dobbiamo ricordare che la Pasqua cade sempre la prima domenica che si presenta dopo il primo plenilunio successivo all'equinozio del 21 marzo. Questo è il calcolo che ha nome “epatta”, per cui mezzo si stabilisce ogni anno la data della Pasqua: deve venire l'equinozio di primavera, poi la prima Luna piena, dopodiché la prima domenica è Pasqua. Si può festeggiare la Pasqua

solo quando tutta una serie d'elementi macrocosmici – la posizione del Sole e della Luna in relazione allo sfondo dello Zodiaco, una triade o, se volete, una proiezione della Trinità – presentano, per la Terra e tutti gli esseri che su essa evolvono, una costellazione unica per la manifestazione della potenza spirituale del Cristo.

Abbiamo così riconosciuto un simbolo del Graal che si manifesta nel cosmo con la Pasqua, ed un altro rappresentato dalla Terra che accoglie il Cristo; adesso manca il terzo. Lo troviamo se ricordiamo le parole di Rudolf Steiner già citate, con le quali afferma che nel mistero del Graal si assommano i massimi misteri del cosmo, della Terra, ma anche i massimi misteri dell'uomo. Riusciamo a pensare che anche l'uomo sia o possa divenire un Graal? Io credo, grazie agli insegnamenti di Rudolf Steiner, che sí, dobbiamo pensarlo!

In verità ogni uomo è destinato a divenire coscientemente, perché inconsciamente già lo è, un Graal per il Cristo, un micrograal. Com'è sorto questo mito del Graal che, dal XII secolo, giacché prima in Europa nulla se ne sapeva, accompagna tutto il divenire spirituale dell'umanità d'Occidente? Storicamente possiamo vedere che, tra il 1170 e il 1280 d. C. circa, sono circolati, tra gli altri, quattro poemi scritti da quattro poeti che non ho timore di definire come "vicini" ai misteri dell'Iniziazione, dei quali due francesi e due tedeschi. Secondo una scansione temporale, è proprio un francese il primo che scrive della leggenda del Graal: Robert de Boron. Egli scrive un poema dal titolo: *Giuseppe d'Arimatea* o *Il racconto del Graal*, nel quale descrive una serie di vicende il cui succo, il nerbo che se ne trae, è che presenta il Graal come la ciotola, verosimilmente di terracotta, che contenne il vino dell'ultima Cena e, il giorno dopo, lo stesso sangue del Cristo-Gesú raccolto da Giuseppe d'Arimatea ai piedi della croce. Quindi, è un oggetto di terracotta che poi, nella narrazione, si muterà in qualcosa di infinitamente bello, irradiante luce spirituale, che il Cristo stesso recherà, dopo la Resurrezione, a Giuseppe d'Arimatea segregato in una prigione impenetrabile. Avviene quindi una metamorfosi, un cambiamento nella natura della sostanza del Graal causato dall'azione del Cristo. Nella prima presentazione è un vaso di terracotta, vale a dire di terra, che poi si trasmuta in luce spirituale irradiante per opera del Cristo: è difficile non pensare al risultato finale dell'azione Cristo sulla sostanza della Terra.

Il secondo poeta, sempre francese, si chiama Chrétien de Troyes, e scrive poco dopo un poema dal titolo: *Parsifal* o *Il racconto del Graal*, dove descrive il Graal come un vero e proprio calice d'oro che contiene un'ostia. Rispetto al primo poeta, qui all'elemento terreno-minerale del vaso si aggiunge quello vegetale dell'ostia.

Il terzo poeta è un tedesco: Wolfram von Eschenbach, e descrive il Graal in forma del tutto differente dai precedenti. Narra di una pietra preziosissima la quale, ogni venerdì Santo, riceve la visita di una bianca colomba che vi deposita sopra un'ostia. La pietra di cui narra è tratta dalla leggenda di Lucifero, nella quale è raccontato che, quando fu cacciato dal Paradiso, perse una gemma, la pietra più preziosa della sua corona. Era una pietra di diaspro (il diaspro è una pietra di colore rosso come il nostro sangue), e in questa pietra fu scavato il Graal, il vaso in cui Giuseppe d'Arimatea raccolse il sangue del Cristo Gesù. Questo nesso tra un elemento luciferico e il sangue del Cristo Gesù dovrebbe far pensare, anzi meditare molto, potrebbe apparire addirittura dissacrante; ma qui ci troviamo di fronte ai misteri più complessi, e per affrontarli è necessario che impariamo ad aprire i cuori e le coscienze a verità che, in un primo tempo, possono apparire molto scomode, ma poi, meditativamente frequentate, son capaci di dar sempre maggiore dignità all'uomo che cerca davvero la verità in libertà: «e la Verità vi farà liberi» dice il Cristo (Giov. 8, 32). Tornando al poema di von Eschenbach, si deve notare che in esso all'elemento minerale della pietra e a quello vegetale dell'ostia, si aggiunge l'elemento animale della colomba. Non sfuggirà a nessuno il nesso con la Trinità rappresentato dai simboli: pietra-Padre, ostia-Figlio, colomba-Spirito Santo, ma quel che mi preme far notare è la presenza della componente animale.

Il quarto poeta scrive dopo il 1270, e chi conosce certe cose del cristianesimo esoterico sa anche che, in concomitanza, è avvenuto un fatto importantissimo per l'impulso del Cristo sulla Terra e per l'Iniziazione cristiana: è avvenuta la prima Iniziazione di quell'essere che poi prenderà il nome di Christian Rosenkreutz; questo è un momento di un'importanza assoluta. Cosa fa questo poeta il cui nome è Albrecht von Scharfenberg? Scrive un poema di seimila strofe, ognuna di 7 versi, nel quale appare qualcosa di ancora differente rispetto alle immagini del Graal dei poeti precedenti. Vi si narra di un antico re, di nome Titurel, chiamato ad una certa impresa per cui deve salire in cima ad una montagna, e mentre sta salendo, si perde in una "selva oscura" (siamo in un'epoca molto vicina a quella di Dante Alighieri), nella quale prosegue, apparentemente senza una direzione, per ritrovarsi poi sulla cima della montagna senza



sapere come. Qui c'è una spianata dove lo attende uno stuolo di dodici cavalieri, mentre dall'alto, dal cielo, una coorte d'Angeli gli reca il Graal, irradiante meravigliosi colori in una luce sfolgorante, da cui fuoriesce una magica "sostanza" di natura indicibile. Su questa spianata, altrettanto magicamente, gli Angeli hanno tracciato il perimetro di un castello che Titurel dovrà costruire con la sostanza ineffabile che sgorga dal Graal; al centro di questo castello c'è la pianta, anch'essa già tracciata, di un "microcastello", identico a quello grande, all'interno del quale, una volta edificatolo, Titurel dovrà custodire il Graal affidatogli dagli Angeli. Titurel è un'individualità umana veramente importante, e devo fuggacemente accennare perché: nel poema è definito "il Re Pescatore"; ricordiamo tutti che gli Apostoli chiamati dal Cristo erano perlopiù appunto pescatori, e che Egli dirà loro «Vi farò pescatori di uomini» (Matteo 4, 19), quindi se è data questa qualifica a Titurel, questo fatto dovrebbe farci intravedere il nesso che lo lega all'agire del Cristo. In sintesi, nel poema si fa valere un aspetto importantissimo: qui, oltre al Graal, assume molta importanza la qualità di quest'uomo, di Titurel, che merita, dopo Giuseppe d'Arimatea – quindi dopo un lungo tempo in cui il Graal era stato sottratto dagli Angeli agli uomini, perché non avevano più le necessarie forze spirituali – di averlo di nuovo in affidamento e custodia. Egli è nominato Re del Graal, è il primo uomo che dopo Giuseppe d'Arimatea, che aveva potuto godere della presenza diretta del Cristo, per qualità e nobiltà spirituale poté essere eletto custode del Graal dal Cielo: le stesse Gerarchie lo riconoscono degno di ciò. Tutto ci parla di un Io evoluto, che porta in sé gli elementi caratterizzanti l'avvenuto progresso sul sentiero della realizzazione della libertà e dell'amore. Per terminare, quest'ultimo poeta pose in risalto un Io che, in quel momento, rappresentava l'umano a un alto grado di maturità.

Se ora proviamo a ripercorrere quanto ho descritto dei quattro poemi, potremmo dire che ci siamo trovati di fronte a qualcosa che possiamo schematizzare così:

- Ciotola** → **regno minerale-corpo fisico**
- Ostia** → **regno vegetale-corpo eterico**
- Colomba** → **regno animale-corpo astrale**
- Titurel** → **regno umano-Io.**

Quattro poeti che narrano del Graal in quattro modi differenti, ma i cui contenuti sono riferibili ai quattro arti costituenti l'uomo. Sarà un caso? Ognuno giudichi per sé, ma per me è stato molto significativo il momento in cui ho scoperto questi nessi, e voglio qui riproporre quanto affermato all'inizio: dovremo imparare a considerare anche l'uomo come un Graal, un micrograal. Cercherò di illuminare ancora di più questi pensieri grazie a quanto ci ha donato Rudolf Steiner.

Se si volesse esaminare quanto è stato prodotto dall'umanità, in ogni campo, nel periodo storico di cui ci stiamo occupando (1170-1280 d. C. circa), si scoprirebbe che sono vissute, quasi compresenti, numerose personalità molto significative, come i Maestri di Chartres, Christian Rosenkreutz e i suoi dodici Iniziatori, Brunetto Latini, Dante, Giotto, Tommaso d'Aquino, San Francesco, Gioacchino da Fiore e Federico II di Svevia. È un periodo storico di una ricchezza veramente particolare, e proprio in quel tempo vivono i quattro poeti che narreranno del Graal, di cui in Europa prima nulla si sapeva. E tutto ciò si diffonde in forma di poemi che, rifacendosi in parte a saghe, miti e leggende, trasmettono verità infinite e profondissime che, però, possono essere assunte dall'umanità di quei tempi solo in modo inconscio. Oggi noi, nati nella stessa Europa, abbiamo tutte le facoltà umane e le conoscenze a disposizione per iniziare a scandagliare le verità celate nel mistero del Graal.

**Mario Iannarelli (1. continua)**

